

LA GUERRA DI PUTIN: GLI EFFETTI

Allegri: «Per le imprese tempesta catastrofica»

Costi delle materie prime alle stelle e speculazione: l'analisi del presidente degli Industriali

■ **CREMONA** L'impatto della guerra nell'immediato, gli effetti sulle imprese, i rischi e le prospettive, le possibili soluzioni. È un intervento che osserva il presente guardando al futuro, quello del presidente dell'Associazione Industriali di Cremona, Stefano Allegri.

«La nuova regola è che i cicli economici sono brevi e non prevedibili – è la sua riflessione iniziale –. I margini temporali di recupero sono talmente ridotti che nessuno potrebbe abituarsi. Grazie alla globalizzazione il mondo è connesso come non mai e tutti dipendono sempre di più gli uni dagli altri. La grande evoluzione delle filiere negli ultimi 30 anni vede un'importante delocalizzazione: si pensa che l'economia di scala possa prevalere su tutto e che l'unica soluzione ragionevole sia quella perseguire la convenienza; e così si è andati ad esempio ad investire dove la manodopera aveva costi ridotti o dove l'impatto ambientale era meno tracciato. Continuo a pensare alla frase tratta dal film 'The butterfly effect' che recita 'Si dice che il minimo battito d'ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo'. Se anche l'evoluzione economica nasce dalle relazioni e dalle interconnessioni, siamo passati da un sistema economico in cui gli eventi non creavano interdipendenze perché influenzavano sotto-aree in cui ci identificava seguendo la suddivisione ideologica del mondo, ad un sistema economico fluido che include tutte le parti del pianeta senza più eccezioni, purché siano funzionali ad una produzione più efficiente. E l'effetto degli uni sugli altri si è moltiplicato». Riassumendo due anni: prima la pandemia, poi la ripartenza e la crisi dei trasporti e delle materie prime, infine la crisi energetica e la guerra in Ucraina.

«Per competere in un mondo globalizzato bisogna essere pronti come sistema paese perché abbiamo visto che l'Eurozona stessa è divisa in un insieme in cui i singoli Stati si avvantaggiano di situazioni derivanti da scelte politiche locali. La premessa importante quindi è che il nostro paese, tutte le volte che ne ha avuto l'occasione, ed eccetto rari casi, non si è comunque mai dotato di ciò che realmente serviva all'economia e ora arrivano le conseguenze di una visione miope, ed arrivano tutte insieme».

Ecco che, completamente scoperti di soluzioni alternative, nel corso del 2021 il prezzo dell'energia elettrica in Italia è passato da circa 50 €/Mwh a 200 €/Mwh con un incremento del 400%. E il prezzo del gas, analogamente, è salito da circa 20 €/Mwh a quasi 80 €/Mwh, anche qui con un aumento del 400%.

«Questi dati segnavano già un balzo importante, che proiettava ombre cupe sulle prospettive di crescita della nostra economia, dopo un anno di forte ri-



Stefano Allegri, presidente dell'Associazione Industriali della provincia di Cremona

«Servono subito misure per tutelare le aziende e le famiglie: l'Italia abbia più coraggio e proceda anche da sola»

presa trainata soprattutto dall'industria – entra nel merito Allegri –. Per le fabbriche energivore è davvero una crisi senza precedenti. Il deflagrare poi del conflitto russo-ucraino non fa altro che peggiorare il quadro, proiettando incertezze enormi sugli approvvigionamenti di gas e petrolio e ciò, vista l'elevata dipendenza europea ed italiana dall'import russo di queste fonti, ha finito con l'alimentare appetiti speculativi di natura finanziaria, che prezzano il possibile rischio energetico. Agli esorbitanti costi dell'energia si sommano anche quelli delle commodity non energetiche come i metalli, l'argilla, i cereali e gli oli vegetali che risultano in crescita vertiginosa per via dell'inter-

zione di produzioni ed estrazioni in Ucraina che comprimono l'offerta mondiale. L'Ucraina oltre all'argilla (46% dell'export mondiale) e ai semiprodotti di ghisa (21,1% dell'export mondiale), esporta olio di semi di girasole (38%), semi di colza (16,2%), granoturco (15,8%), orzo e miglio (10,5%) e frumento (9,9%). Nell'ultimo anno ha esportato 25 milioni di tonnellate di grano tenero e, insieme alla Russia detiene quasi il 30% delle esportazioni mondiali ed è quindi in grado di influenzare i prezzi a livello internazionale. Se ad inizio mese il grano tenero era venduto a 314 euro la tonnellata oggi si parla di 380 euro, il 50% in più rispetto al 2021. Ad accentuare questa fiammata si

sommano anche gli effetti correlati al cambiamento climatico: la scarsità piovana sta mettendo a rischio il raccolto con una conseguente preoccupante ulteriore aumento dei prezzi. Insomma, l'invasione dell'Ucraina, se da un lato incide sull'aumento dei prezzi, dall'altro non dovrebbe rappresentare un problema per gli approvvigionamenti dagli altri paesi. E invece, come conseguenza l'Ungheria (insieme alla Bulgaria) ha deciso di bloccare l'export di cereali, per coprire il fabbisogno interno e far fronte ad una crisi che potrebbe protrarsi nel tempo. Al momento i mulini italiani hanno ancora la scorta di materia prima, avendo immagazzinato il raccolto dell'anno passa-

to e gli acquisti fatti sul mercato internazionale fino al mese scorso, ma presto il grano tenero potrebbe iniziare a scarseggiare. Si profila il possibile rischio di chiusura di alcuni impianti molitori entro pochi giorni per l'oggettiva impossibilità di sostituire il grano tenero ungherese con frumento di altre origini. L'altro tassello importante è rappresentato dal fatto che l'Ucraina è il principale esportatore mondiale di girasole, che è la base di diverse nostre produzioni alimentari e non: nell'ultimo anno l'Ucraina, insieme alla Russia, ha rappresentato il 60% della produzione mondiale di olio di girasole e circa il 75% dell'export mondiale di questo prodotto. Secondo l'Istat l'Italia ha acquistato dall'Ucraina nel 2021 olio di girasole per un valore di 260 milioni di euro, che si sommano agli oltre 140 milioni per il mais destinato all'alimentazione degli animali. Il grano, così come il mais e l'olio di semi, è quotato sui mercati finanziari, proprio come altre commodities».

Risultato: porte aperte alla speculazione: «Banche e fondi scommettono sul prezzo del cibo, il che porta a forti oscillazioni a livello mondiale. Questo non fa che disincentivare la produzione locale di materie prime. Siamo davanti anche ad una grande incertezza riguardo gli approvvigionamenti in Russia, anche qui con grossi rischi di speculazioni finanziarie: la Russia ha infatti quote molto elevate nell'export mondiale per commodity come i prodotti ferrosi (di cui rappresenta il 60% a livello mondiale) e il legno, ad esempio, con quote che si avvicinano al 65%. Questi aumenti dei prezzi stanno deter-

minando – ancora una volta – un'esplosione dei costi per le imprese. Stiamo assistendo ad una catastrofica tempesta sulle aziende, alle quali, una volta azzerati i margini di profitto, non resta che interrompere la produzione. Questo anche perché non è agevole trasferire gli aumenti dei costi sui prezzi finali visto che in altre aree del mondo non si registrano rincari di tale ampiezza, le nostre imprese non hanno neppure il tempo di ribaltare sulla filiera il problema. Anzi, ci troviamo investiti di un'inflazione che ormai si attesta al 5,7% in febbraio ed è proprio delle ultime settimane la pubblicazione di un sondaggio da parte del Sole 24 Ore – che ha come titolo 'L'inflazione percepita in Italia' – che sottolinea la percezione da parte degli italiani di un'inflazione a un valore del 6,4% che, tra l'altro, non è poi così distante da quello reale. Il rischio più alto lo si corre quando che il consumatore percepisce un'inflazione molto simile a quella reale; questo potrebbe avere come conseguenza una riduzione dei consumi che potrebbe portare poi le aziende in una prima fase a ridurre la produzione fintanto che i costi delle materie prime e dell'energia non rendessero addirittura più conveniente non produrre. Un vero e proprio loop, un effetto domino che innesca in noi una grandissima preoccupazione sulla visione del futuro e i cui effetti potrebbero ribaltarsi sul sistema industriale arrivando a dover chiedere i 400 milioni di ore di cassa integrazione stimate. La situazione è molto critica anche per il comparto dell'autotrasporto su gomma, di merci e persone, e per altre attività logistiche che utilizzano fonti fossili. A conferma di questo quadro che si sta delineando ricordo che l'Istat ha comunicato una caduta della produzione industriale italiana a gennaio (-3,4%) che segue quella di dicembre (-1,15%). In Francia e in Germania, dove a gennaio la produzione è cresciuta, rispettivamente dell'1,6% e del 2,7%, la dinamica è opposta». Entrando nel merito degli interventi radicali in campo a livello europeo, Allegri non ha dubbi: «Crediamo sicuramente che debbano essere varate misure per arginare manovre speculative sui mercati energetici e delle quote di emissione di CO2 (meccanismo ETS). È stato corretta l'imposizione di un tetto al prezzo del gas per tutelare imprese e famiglie dai valori record dei prezzi attuali e l'Italia dovrebbe avere più coraggio e procedere anche da sola in questa direzione, senza aspettare che convergano gli interessi contrastanti all'interno dell'Unione Europea, è necessaria la sospensione straordinaria del mercato ETS, che attualmente finisce per penalizzare l'industria italiana, che è più decarbonizzata di quella tedesca. Occorre poi un potenziamento urgente delle misure fin qui adottate, sia sul piano congiunturale, per calmierare gli impatti devastanti dello shock energetico, sia su quello strutturale, per incrementare la capacità di resistenza del sistema produttivo italiano. Di qui mi ricollego anche al tema della transizione ecologica perché dobbiamo essere realisti, dobbiamo allungare i tempi riprogrammare gli obiettivi. La transizione green può essere realizzata nei tempi previsti solo con ingenti investimenti che accompagnino le imprese in questa fase, altrimenti si metteranno a rischio intere filiere industriali».